



## La storia negata. Napoli nella storiografia artistica

Xavier Barral i Altet, Nicolas Bock, Adrian Bremenkamp, Nicole Coffineau, Regina Deckers, Roberto Delle Donne, Bianca de Divitiis, Stefano D'Ovidio, Joris van Gastel, Ruth Glynn, Fulvio Lenzo, Fernando Loffredo, Vinni Lucherini, Tanja Michalsky, Anna Maria Rao, Elisabetta Scirocco, Antonino Tranchina

Giovedì, 5 luglio, 2018, ore 10–17

Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma  
Villino Stroganoff, Via Gregoriana 22, 00187 Roma

"À Naples l'on n'aime que les bagatelles et les dorures." Il parere negativo di Gianlorenzo Bernini sulla propria città natale è caratteristico per la ricezione critica di Napoli. Già Jacob Burckhardt parlava con scetticismo dell'amore per il fasto (*Prunkliebe*) dei partenopei. Allo stesso tempo, Napoli è sempre stata considerata una città senza una propria identità artistica: dal momento che nella scrittura della storia artistica peninsulare tale identità si definisce col concetto di scuola locale (Luigi Lanzi), la presunta mancanza di una tale scuola è stata tradizionalmente percepita come segno della marginalità di Napoli e della sua dipendenza da centri come Roma, Firenze e Venezia.

Nella storiografia artistica moderna la città di Napoli ha per lungo tempo occupato una posizione scomoda. Nonostante un marcato aumento dell'attenzione degli studiosi negli ultimi decenni (e sempre di più da parte di studiosi non napoletani), i luoghi comuni ereditati dai secoli passati continuano a esercitare un forte impatto sia sugli studi specialistici sia, e più espressamente, sull'immagine della città nella letteratura storico-artistica in senso ampio. Dal momento che diversi studiosi si sono rivolti con crescente interesse critico verso tali luoghi comuni, questo incontro si propone di creare una prima piattaforma per affrontarli in modo più sistematico. A tale scopo, è necessario in primo luogo individuare e raccogliere i diversi luoghi comuni operanti. È poi necessario capire quali luoghi comuni valgono per un'epoca in particolare e quali invece sono radicati nella storia dell'arte napoletana in generale; quali sono specifici solo della storia dell'arte o sono condivisi da altre discipline come la storia politica, la storia della letteratura o la musicologia. In seguito, vanno esplorati in relazione a specifici sviluppi storici, sia all'interno della storia dell'arte come disciplina sia nel loro rapporto con la più ampia storia della città, prestando attenzione al doppio contesto storico, cioè quello dell'oggetto di studio e quello della ricerca stessa. In che misura e in che modo la cosiddetta "questione meridionale" ha avuto un impatto sulla storia dell'arte napoletana? Ma anche: fino a che punto la storia dell'arte meridionale in generale è stata travisata da una concentrazione su e identificazione con Napoli?

Il nostro incontro si propone di riunire esperti di diversa formazione per discutere i luoghi comuni nella storiografia su Napoli, partendo dalle seguenti domande fondamentali:

1. Quali luoghi comuni si possono identificare nel proprio campo di ricerca?
2. Come si spiegano questi luoghi comuni, e qual è la situazione storica che li ha generati?
3. Quali approcci alternativi si potrebbero formulare per la storia dell'arte napoletana?



## La storia negata. Riassunto della discussione

proposto da Adrian Bremenkamp, Joris van Gastel e Tanja Michalsky

### Luoghi comuni individuati

Un luogo comune molto ampio – condiviso fra l'altro con il Sud Italia in generale – è quello dell'**alterità** di Napoli, che delinea Napoli come città singolare ed esotica. Questo luogo comune risulta in gran parte dalla scelta dei confronti e dalla cornice geografica che condiziona questa scelta. Concepire l'Italia come divisa in Nord e Sud fin al punto di parlare di "due Italie" (una industrializzata e ricca al Nord e una sottosviluppata, cioè feudale e agraria al Sud) è una costruzione moderna che non ha radici storiche. Invece, il quadro di riferimento non dovrebbe essere limitato alla penisola Italiana, ma dovrebbe essere allargato al Mediterraneo (l'Africa settentrionale inclusa), all'Europa e anche al mondo intero.

Per l'epoca moderna, l'alterità è legata molto spesso all'idea di "**spagnolità**", usata per definire un'identità artistica bizzarra e capricciosa,<sup>1</sup> portando con essa le tracce della "leyenda negra", cioè di un tipo di storiografia tracciabile fin al secolo XVI che ha lo scopo di demonizzare la Spagna.<sup>2</sup> Intorno al 1900 quest'alterità ha trovato ulteriori fondamenti deterministici negli studi di Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale, che sostiene che il comportamento sociale deviante del criminale è legato alla sua fisiognomia e anatomia, differente dalle persone "normali". Questi studi, basandosi su casi di criminali provenienti dal Meridione d'Italia, sono stati un fattore importante nella creazione dello stereotipo del **napoletano delinquente**.<sup>3</sup>

Sembra che a questo complesso di luoghi comuni si combini anche l'idea di Napoli come **città sfortunata**, ripetutamente colpita da disastri naturali. Possibilmente si deve associare a questa nozione anche il luogo comune di Napoli come **città eccessiva**, legata al fasto e allo spreco, in quanto la sua sfortuna viene concepita anche come giusta conseguenza della sua eccessività. Non frutto di una condanna morale, quanto invece di un'inevitabile fatalità che viene accompagnata da un rammarico storico è il luogo comune di Napoli come **città delle occasioni perdute** (per esempio con riguardo alla cosiddetta "Repubblica napoletana"), anche nella storia dell'arte (vedi ad esempio Summonte sulla "barbarica invasione" di Carlo VIII e la mancata occasione di fare di Napoli "la più necta e polita città di tutta Europa").<sup>4</sup>

Sarebbe da indagare e da sviluppare se la **corporalità** di Napoli, spesso concepita come **femminilità**, ma anche la sua pretesa **ibridità**, tradotta in mancanza di unità e stabilità, si integri in questo quadro di luoghi

---

<sup>1</sup> Norma e capriccio. Spagnoli in Italia agli esordi della "maniera moderna", cat. Galleria degli Uffizi, Firenze, a cura di Tommaso Mozzi e Antonio Natali, Firenze 2013.

<sup>2</sup> Julián Juderías, *La Leyenda Negra*, Salamanca 2003 [1914].

<sup>3</sup> Cesare Lombroso, *L'uomo delinquente*, Milano 1876.

<sup>4</sup> Fausto Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli 1925, p. 171.



comuni oppure se siano da considerare a parte. Che cosa può apportare il concetto letterario della "**porosità**"<sup>5</sup> ad una descrizione dello spazio urbano di Napoli che superi i soliti luoghi comuni?

Alla luce di questi luoghi comuni, che cosa significherebbe considerare Napoli una città **normale**, cioè sottolineare i tratti di Napoli che si incontrano anche in altre città, invece di sottolineare sempre le eccezionalità?

L'identità artistica viene spesso legata a un luogo, cioè all'idea di un'identità nazionale. Questa operazione è particolarmente problematica se (1°) questa identità viene parificata al luogo di nascita e se (2°) viene applicata ad artisti che lavorano in paesi diversi dal loro luogo di nascita, e se per di più questi non ritornano mai "a casa". La qualificazione di Napoli come **periferia artistica** è basata anche sull'asserzione di una mancanza di artisti autoctoni, cioè di una scuola locale. Il potere dei luoghi comuni si afferma nel momento in cui la presenza di tanti artisti stranieri viene letto come segno di provincialità anziché di internazionalità. Comparare Napoli su un livello strettamente nazionale, cioè italiano, invece di internazionale, cioè mediterraneo ed europeo, conduce verso una lettura sbagliata.

Da qui risulta anche l'idea di un'arte **attardata**, per esempio nel confronto con le coeve esperienze artistiche di Firenze (per il Rinascimento) e di Roma (per il Barocco). L'idea di un'arte derivata e attardata è stata in passato accettata e interiorizzata anche in certi studi napoletani. Quest'idea è strettamente legata a una storia dell'arte che utilizza la **comparazione** come metodo storico-artistico. Appunto, si può distinguere tra due tradizioni accademiche, una in cerca dell'**autore** e una in cerca del **modello**. Entrambi gli approcci sono in un certo senso normativi: la ricerca dell'autore trascura il ruolo determinante del mecenate, e ancor più le opere che sono il prodotto di un team di artisti. D'altro canto la ricerca di un modello esclude la possibilità di un insieme di modelli più ricchi e meno evidenti. Il problema di concepire la storia dell'arte come sequenza di modelli può condurre anche alla distorsione degli stessi oggetti di ricerca, per esempio se l'idea di una impronta culturale o religiosa domina sull'evidenza archeologica o visiva.

Inoltre, i modelli apparentemente più evidenti sono spesso determinati dal canone artistico e dalle tradizioni accademiche dominanti. Di conseguenza, si arriva quasi automaticamente a una concezione dell'arte napoletana come **derivazione**, cioè delle sculture gotiche napoletane definite come spagnole o francesi, oppure all'architettura rinascimentale napoletana definita come fiorentina etc. Il tentativo da parte degli studiosi di arte napoletana di ascrivere gli oggetti della loro ricerca a canoni per tradizione più prestigiosi, ad esempio all'alto gotico francese o al romanico spagnolo, porta l'arte a Napoli a misurarsi con questi standard o a essere travisata con questo atteggiamento. La potenza dei luoghi comuni si manifesta più espressamente nel momento in cui una dipendenza di Napoli da altri modelli viene forzata contro le evidenze storiche, sia scritte sia materiali. Istruttivo è il caso di Burckhardt che scredita i re aragonesi di Napoli negando loro la "Rinascimentalità" e attestando che sono ancora "medievali".<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Walter Benjamin e Asja Lacin, "Neapel", in: Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften*, a cura di Rolf Tiedemann e Hermann Schweppenhäuser, Francoforte sul Meno 1972, vol. IV.1, pp. 307–316.

<sup>6</sup> Jacob Burckhardt, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basel 1860, pp. 34–37.



Strettamente legato al problema del ritardo e della derivazione è appunto quello delle **periodizzazioni** storico-artistiche (Antichità – Tardoantico – Romanico – Gotico – Rinascimento – Barocco – Illuminismo) o politiche. Da un lato si può distinguere una continuità indifferente a queste periodizzazioni, dall'altro ci si dovrebbe chiedere se le vicende artistiche a Napoli seguirono questa nitida divisione, basata su termini e periodizzazioni storico-artistiche conosciuti per altre realtà. Il fatto che si possa parlare di un "Romanico negato" a Napoli, cioè della cancellazione di una fase storica della città ad opera di una storiografia che sottolinea le fasi precedenti e successive, si può spiegare con la continuità di una città che era sempre consapevole del suo passato. In più, la concentrazione sulla città di Napoli e la conseguente trascuratezza riguardo al territorio circostante, ha creato una distorsione della realtà storica, in quanto si è preso nota solo del materiale metropolitano.

### Media e lingue di diffusione

Il problema dei luoghi comuni non è tanto la loro verità, che può anche essere messa in dubbio, quanto il loro profuso utilizzo, favorito dalla loro comodità e disponibilità, che li fa sembrare una spiegazione senza alternative, impedendo quindi una spiegazione storica più complessa e diversificata.

Le pubblicazioni internazionali, nella panoramica dell'arte italiana, non parlano affatto di Napoli e del Sud, oppure dedicano loro solo poche pagine. Si vedano ad esempio Lotz sull'architettura del '500 in Italia,<sup>7</sup> Wittkower sull'arte del Barocco in Italia,<sup>8</sup> o più recentemente Campbell e Cole sul Rinascimento italiano.<sup>9</sup> Per di più, quando si parla di Napoli, si parla spesso di quei monumenti che si collegano facilmente a città più studiate, per esempio il Succorpo della Cattedrale e la Cappella Caracciolo di San Giovanni a Carbonara nel libro di Lotz.

Questi libri sono (ancora) utilizzati per l'insegnamento, ed è difficile trovare testi alternativi, in particolare in altre lingue. D'altra parte, è chiaro che la ricerca pubblicata in **inglese** avrà un pubblico più vasto e internazionale, a volte con una conseguente persistenza di idee che nella letteratura specialistica sono state già da tempo rettificata ma che, se pubblicate in lingue diverse dall'inglese, possono raggiungere un pubblico meno ampio. Per quanto riguarda i luoghi comuni e la loro divulgazione, si dovrebbe anche tener conto delle **ricerche dilettantistiche**, spesso pubblicate nei blog, con contorni da "leggende metropolitane", ma anche dei contenuti di certi dizionari online come Wikipedia. Inoltre, le **strategie visive**, in particolare le ricostruzioni, possono creare "verità" difficili da decostruire.

---

<sup>7</sup> Wolfgang Lotz, *Architecture in Italy. 1500–1600*, New Haven 1995, trad. It. Milano 1997; Ludwig H. Heydenreich e Wolfgang Lotz, *Architecture in Italy. 1400 to 1600*, trad. Mary Hottinger, Harmondsworth 1974.

<sup>8</sup> Rudolf Wittkower, *Art and Architecture in Italy. 1600 to 1750*, Harmondsworth 1958, trad. It. Torino 1958, ed. rev. da Joseph Connors e Jennifer Montagu, New Haven 1999.

<sup>9</sup> Stephen Campbell e Michael Cole, *A New History of Italian Renaissance Art*, London 2012, ed. rev. 2017.



### Questione terminologica

Ci si deve chiedere se il termine "luogo comune" descrive quello che ci interessa. Magari è più ampio di "Gemeinplatz" e/o "topos" (Curtius) e dovrebbe essere precisato.<sup>10</sup>

Alternative terminologiche: "Stereotipo" e "cliché" sono termini della stampa, hanno dunque a che fare con l'inalterabilità e la ripetizione e reiterazione della stessa impronta. I topoi invece sono frutto della retorica e costituiscono un apparato di formule a cui ricorrere nella composizione di un discorso.

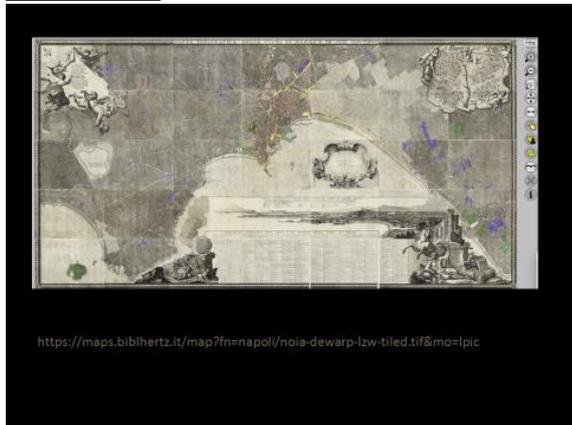
---

<sup>10</sup> Ernst Robert Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Berna 1948 (cap. 5: "Topik").  
5/11



## La storia negata. Interventi

### Introduzione



Tanja Michalsky (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**Palinsesto vs. periodizzazione – Per una storia di Napoli che guida l'attenzione alla stratificazione materiale**



Joris van Gastel (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**Un barocco difficile**



Adrian Bremenkamp (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**Alfonso vs. Federico: Jacob Burckhardt e il fallimento del Rinascimento a Napoli**

## Discussione



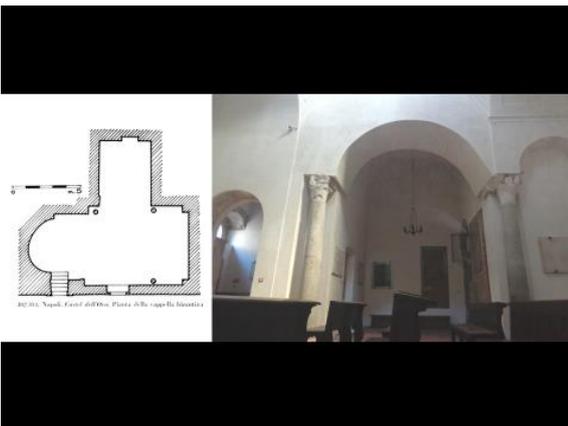
Fernando Loffredo (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**La nozione di "stile spagnolo" nell'arte napoletana del '500**



Bianca de Divitiis (Università di Napoli Federico II)

**Il Succorpo come caso emblematico di come la ricerca ossessiva dell'autore abbia ostacolato la comprensione del carattere specifico dell'opera e in particolare dei suoi legami con l'avanzato contesto culturale internazionale della Napoli del secondo Quattrocento**



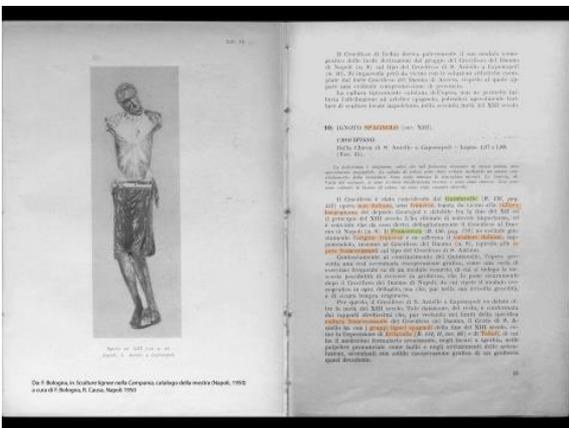
Antonino Tranchina (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**La chiesa di San Salvatore in Castel dell'Ovo nella classica lettura di Arnaldo Venditti (1967): il limitato potere esplicativo della ricezione dei pattern della storiografia artistica bizantina novecentesca applicati alle peculiarità materiali della chiesa**



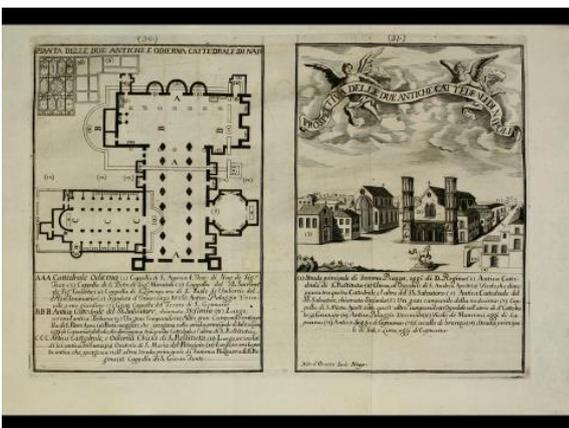
Fulvio Lenzo (Università Iuav di Venezia)

L'accanimento della storiografia tradizionale per le attribuzioni ha portato spesso a una lettura falsata delle vicende architettoniche napoletane di secondo Cinquecento, spostando in secondo piano aspetti che invece le fonti contemporanee consideravano primari.



Stefano D'Ovidio (Università di Napoli Federico II)

Il "luogo comune" Napoli francese/Napoli spagnola nella storiografia novecentesca sulla scultura lignea del Medioevo



Vinni Lucherini (Università di Napoli Federico II)

Il complesso episcopale di Napoli e l'esistenza di una doppia cattedrale medievale: "luogo comune" o piuttosto una stratificazione di letture di carattere antiquario-erudito trasformate nel Novecento in certezze storiografiche?



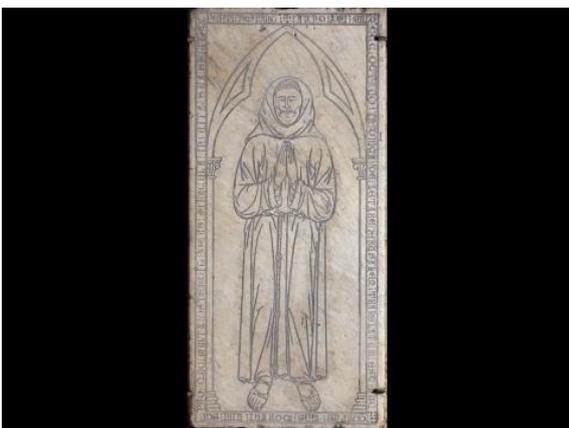
Xavier Barral i Altet (Bibliotheca Hertziana, Roma/Università Ca' Foscari Venezia)

### **Il Romanico Napoletano negato**



Elisabetta Scirocco (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**La scarsa attenzione riservata negli studi all'area napoletana nell'ambito del contesto mediterraneo come polo produttivo, in particolare di scultura, tra X e XIII sec.**



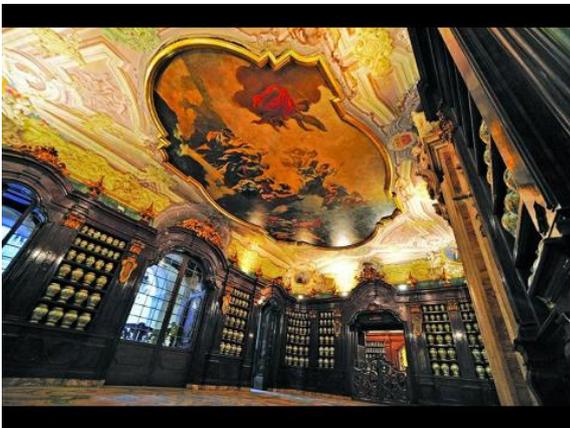
Nicolas Bock (Université de Lausanne)

**La questione della scultura prima della scultura: tradizioni scultoree-artistiche prima dell'arrivo di Tino di Camaino**



Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II)

**Luogo comune: Le radici medievali delle due Italie**



Regina Deckers (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**La tendenziosa tradizione del Tempio massonico di Raimondo di Sangro**



Nicole Coffineau (Bibliotheca Hertziana, Roma)

**Cesare Lombroso e i delinquenti napoletani**



Ruth Glynn (University of Bristol)

**La rappresentazione letteraria e cinematografica della città nel periodo moderno e contemporaneo: femminilità, ibridità, enigmaticità, fluidità e porosità di Napoli**



Anna Maria Rao (Università di Napoli Federico II)

**Le occasioni perdute della storia di Napoli**